La Donna
Selvaggia

1815.

Aut.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/ladonnaselvaggia414fopp

00414

LA DONNA SELVAGGIA

DRAMMA SEMISERIO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nell' Autunno dell' anno 1815.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ILDEBRANDO, Duca di Spoleti.
Sig. Filippo Galli.

MATILDE, sua moglie.
Signora Carolina Bassi

GUSTAVO, Consigliere di Idelbrando.
Sig. Serafino Gentili.

ADOLFO, altro Consigliere.
Sig. Pietro Vasoli.

ORANTÈO, servo della Duchessa.
Sig. Luigi Pacini.

IRENE, Dama d'onore della Duchessa.
Signora Carolina Sivelli.

FERMONDO, Duca d'Osimo, fratello di Matilde.
Sig. Francesco Antonio Biscottini.

GILBERTO, confidente d'Adolfo.
Sig. Gaetano Pozzi.

CORO
Di Seguaci d'Ildebrando.
Guardie a piedi, ed a cavallo.

La Scena si finge in Spoleti.

La Musica è del Sig. CARLO COCCIA.

In mancanza della Signora *Carolina Bassi*, canterà la Signora *Rosalba Gazzi.*

In mancanza del Sig. *Serafino Gentili*, supplirà il Sig. *Giovanni Berretta.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti
per l' Opera. *pei Balli.*
Sig. Giuseppe Adami. -- Sig. Pietro Tassistro.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Terraneo.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi

Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore del primo Ballo grande
SIG. GIOVANNI CORALLI.

Inventore e Compositore del secondo Ballo di mezzo-carattere
SIG. URBANO GARZIA.

Primi Ballerini serj
Signori
Antonietta Millier. — Giovanni Coralli suddetto.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Nicola Molinari.

Secondi Ballerini
Signori
Francesco Saverio Merante. — Giovanni Grassi.
Clarice Baruffaldi. — Luigia Calvi.

Seconda Ballerina per le parti
Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Maria Combi, Giuseppa Pacini, Giuditta Soldati,
Carolina Sirtori, Maria Santambrogio.

Ballerini per le parti giocose
Signori
Giovanni Francolini. — Celeste Viganò.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni, Domenico Rossi, Carlo Bustini
Con N. 16 altri Ragazzi Ballerini dell'Accademia.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Fusi.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Barbini Casati.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Giovanni Baranzoni.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Carolina Guzelloni.
Carlo Mangini.	Teresa Bedotti.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Stefano Vignola. — Signora Maria Bocci.

IMENE DEIFICATO

PRIMO BALLO.

FESTA VILLARECCIA

O SIA

L'EQUIVOCO FORTUNATO

SECONDO BALLO.

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte
cioè
la prima e l'ultima dell' atto secondo
dal Sig. PASQUALE CANNA,
e le altre
dai Signori
GIORGIO FUENTES e GIOVANNI PEDRONI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nel Palazzo del Duca,
corrispondente a varj appartamenti.

Adolfo, Gustavo, Orantéo, Coro, poi Irene.

Coro osservando Adolfo che passeggia concentrato in se stesso, ed in aria torbida assai.

Qual silenzio tetro è quello!
Come torbido s'aggira!
Che mai pensa? A che delira?
Grave arcano ei cela in se.

Ado. (Ah Duchessa!.. ah ingrata!.. io fremo...
Vuoi ridurmi a passo estremo!)

Gus. (Per l'amata mia signora
Quanta pena oh dio m'accora!
Tutto può quel traditore
Che non sente onore e fè!)

Ora. (So ben io perchè l'amico
Va battendo quì la luna!
Ma può far qualunque intrico
Che di magro mangia affè.) (*esce Irene*)

Iren. Chiede a voi la mia Duchessa,
S'ancor giunto è il suo consorte.

Coro Lungi è ancor; ma pien d'allori,
Presto il rende a noi la sorte.

Iren. (Ragionar da solo a sola (*a parte a Gus.*)
Essa vuol con voi fra poco.)

Gus. (Pronto ognora è il suo fedele
Al comando in ogni loco.)

Ado. (Quai segreti ha seco mai? (*accen. a Gil. Ir.*)
Gilb. Fido a voi stò ad osservare.)
Ora. (Ahi! le volpi si consigliano!
Tempo brutto quì vuol fare.)
Gus. (Nè Matilde dolce calma,
Nè goder può mai riposo?)
Iren. (Troppo son fra lor nemici
Il fratello e il caro sposo.)
Tutti Oh qual freme in cupo suono
Nero turbine d'intorno!
Qual funesto amaro giorno
Deggio a forza paventar!
(*Il Coro e Gustavo partono. Irene rientra*)

SCENA II.

Adolfo, Gilberto, Orantèo.

Ora. (Stiamo a osservar questi bricconi.)
Gilb. (*fra di loro*) Or dunque.
Ado (O amor mi dona la Duchessa, o piombi
Mia vendetta su lei! Va. Quando solo
Con Matilde sarò
Ognun da me allontana.)
Gilb. (Obbedirò.) (*parte*)

SCENA III.

Adolfo, e Orantèo.

Ora. Costui guarda con occhio da suriano
La Signora Duchessa. Ora proviamo.
Di scavare terreno.
Ado. Ma d'uopo a me saria d'alcun, che a lei
Fosse vicino.
Ora. (Ei mi dà il capo in mano)
(*si fa vedere, e s' inchina ec.*)

Ado.(Opportuno è costui... ma è a me sospetto...
Leggiamo nel suo cor.) Vieni Orantèo.
*Ora.*Mi comandi Eccellenza.
*Ado.*Senti: caro tu sei
Alla Duchessa...
Ora. Ebbene?
*Ado.*Vanne: poi parlerem: vedi che viene.
(Ora. parte, e Ado. si ritira)

SCENA IV.

Matilde pensosa, Coro, e Adolfo in disparte.

Coro Mentre i guerrieri allori
Miete Ildebrando in campo,
Neppur di gioja un lampo
Brilla, Matilde, in te.
Mat. Meco è comun la sorte
Del mio diletto sposo:
Mai non avrò riposo
Finch' ei non torni a me.
Coro Di che paventi?
Mat. Io l'amo.
Coro Lo rivedrai.
Mat. Lo bramo.
Coro Con la vittoria a lato,
Co' suoi nemici al piè.
Mat. So, che propizio il fato
Sempre al valor non è. *(Coro parte)*
Adolfo alle mie stanze? *(vedendo Ado.)*
*Ado.*Signora...
Mat. Ite, lasciatemi;
Ermo ritiro io bramo.
*Ado.*Ma...
Mat. Sacro egli è al dover, sacro all'onore.
Altri oggetti vi sono a questi avante?
Andate.
Ado. (Riserbiamci ad altro istante.) *(parte)*

SCENA V.

Gustavo, e detta.

Gus. Signora, a cenni vostri.
Mat. Oh ciel! Gustavo
Mio fido!..
Gus. Onde la smania?
Mat. Io son tradita.
Da un perfido destin. Odi Fermondo
D'Osimo Duca e mio germano, volge
L'armi contro al mio sposo, e vuol vendetta
Perchè moglie a Ildebrando
Ad onta sua divenni. Ei nutre ingiusto
Nero sospetto, che al german si doni
Da me favor. Perciò (me sventurata!)
Quasi m'ha in odio.
Gus. Oh ciel!
Mat. Ma non è questo
Il solo de' miei mali. Ascolta il resto.
Gus. E quale?
Mat. Inorridisci.
Il consiglier sì caro
A Ildebrando mio sposo...
Gus. Adolfo!
Mat. L'empio
Arde per me d'impura fiamma.
Gus. Io quasi
N'era presago.
Mat. O mio fedel, tu puoi
Darmi aita.
Gus. Imponete.
Mat. Al mio consorte
Tu, la cui vera fè nota è a gran prove,

Tu in cui molto confida, e ch'ama e onora,
Dì per me...

Gus. Quando torni
Dal campo a noi, vedrete
Chi sia Gustavo.

Mat. Ah di tua fè sicuro
Viver può questo core?

Gus. A voi lo giuro.
Giuro, che il core e il brando
Fedel vi serberò.
Giuro, che ognor la vita
Per voi cimenterò.
Tergete ormai quel ciglio,
Deh serenate i rai:
Al vostro reo periglio,
Mi sento, oh Dio! gelar.
Ma del destin che freme,
Avverso a noi cotanto,
Sarà mia gloria e vanto,
Vedervi a trionfar. (*parte*)

SCENA VI.

Matilde, indi Adolfo.

Mat. Se l'amor suo non rende a me lo sposo,
Come viver mai posso?

Ado. (Arte ed ardire.
Già veglia intorno il fido mio Gilberto.)

Mat. Ah quando torna... audace
Nelle mie stanze ancor?..

Ado. Calmar vi prego...

Mat. Uscite, andate!

Ado. E ancora
Un mal celato affetto ond'ardo e avvampo
Non conoscer fingete?

Mat. Indegno!.. ed osi!..
D' Ildebrando la sposa
A rispettare apprendi.
Ado. Tremate! Io tutto posso.
Mat. O vanne, o è certo
Colla vendetta mia, tuo estremo danno.
(*si volge*)
Ado. Voi minacciarmi!...

SCENA VII.

Ildebrando, inosservato, esce con Gustavo e Gilberto il quale vorrebbe avanzarsi, ma il Duca gl' impone con alto cenno di partirsene, locchè egli eseguisce, ed Ildebrando resta con Gustavo non veduti, in ascolto. Adolfo, nel piegarsi smaniosamente un momento, s' avvede alla sfuggita d' Ildebrando che non s' accorge d'essere stato veduto da Adolfo, il quale cambia rapidamente gesto e tuono di voce.

Ado. (Il Duca qui!.. all' inganno.)
Voi minacciarmi, allora
Che il dover vi consiglio?...
Mat. Che!.. (*torna a dialogo con Ado. stupita assai*)
Ado. Mentre vi desio (*interrompendola vivam.*)
Fedele a chi v' adora?
Mat. Odio un amore...
Ado. E vendetta?...
Mat. Vendetta.
Ado. E lo sposo?...
Mat. Vendetta, or io comando
Contro quell' empio cor.
Ild. Contro Ildebrando?
(*si scopre, e si avanza con Gustavo*)

Mat. Deh sposo! che dici?
Ild. Ah! taci crudele!
Ado. Mio prence perdona...
Ild. Oh amico fedele!
Gus. Temete un inganno!
Ild. Quel core è tiranno!.(*a Gus. acc. Mat.*)
Io stesso celato, (*a Matilde*)
Ti vidi, t'intesi.
Che sei mia nemica,
Pur troppo compresi!
In te non credea
Sì rea crudeltà.
Mat. Fallace apparenza.
T'illude, ti sdegna.
Ah! dite, se degna
Son io di pietà!
Gus. Ah certo che degna
È lei di pietà.
Ild. Mi accende, mi sdegna,
Non merta pietà.
Ado. (L'ingrata mi sdegna,
Non merta pietà.)
Mat. Ascolta...
Ild. Spietata!...
Gus. Calmate...
Ild. Non posso...
Mat. Un perfido!...
Ild. Ingrata!
Mat. Deh senti...
Ild. Va, parti,
Non posso mirarti.
Gus. Ma s'ella ragione
Può dar di se stessa.
Perchè senz'udirla,
Punite un'oppressa!
S'ascolti, poi parli,
S'è giusto, il rigor.

Ild. Ebbene, a discolpa
T' appresta, se 'l puoi.
Mat. Son pronta qual vuoi.
Ho meco innocenza,
Il cielo, e 'l mio cor.

a 4

Incert$^{a}_{o}$ confus$^{a}_{o}$
La sorte mi rende.
M' affanna il sospetto,
Lo sdegno m' accende...
Contrasto funesto,
Mi sento nel cor. *(partono)*

SCENA VIII.

Appartamenti interni con varie porte.

Fermondo esce con somma circospezione da una delle porte, indi Adolfo.

Fer. E Adolfo ancor non viene?
Qualcun s' avanza... è desso. *(esce Ado.)*
Ado. Fermondo, eccomi a te. Ciò che tu brami
Dal tuo foglio compresi.
Fer. Sì. Occulto e ignoto io vengo
A ritor la sorella.
Ado. E in questa notte in tuo poter l' avrai.
Fer. Ah dimmi, come mai?
Ado. M' ascolta attento.
Ove dorme Matilde, occulta porta
Io feci aprir nella parete. Allora
Che tutto taccia intorno, con Gilberto
Il colpo eseguirò. Tu in ermo loco
M' attenderai, che a te verrò con lei.
Fer. Che più bramar potrei? Ma destramente
Pria vò indurla a seguirmi.

Ado. Or dunque è d'uopo
Far che quì venga. Vedo
Il suo servo Orantèo. Tu giungi al segno,
Se contro a me tu finga acerbo sdegno. (*parte*)

SCENA IX.

Fermondo, e Orantèo.

Fer. Fingasi dunque. All' Arte. (*affetta somma inquietudine e fa vista di non accorgersi d' Orantèo ch' esce e lo stà osservando.*
Ora. (Chi è costui che a consulto
Stava con quel bricconi.. veh! Si rimescola...
Par ch' abbia la tarantola...)
Fer. Ciel, che scopersi mai!
Ora. (Ho un pizzicore addosso
Di saper che ha scoperto.)
Fer. Adolfo indegno!
Sventurata Signora? Ah che sarà!...
Ora. (Se nol vengo a sapere, io crepo quà.)
Perdono, Signor mio...
Fer. Chi mi sorprende?
Ora. Un servo arcifedel della Signora
Duchessa.
Fer. O sorte mia! Deggio un segreto
A lei svelar.
Ora. Scoprite a me...
Fer. Nol posso.
Ora. C' entrerebbe per caso un certo Adolfo?
Fer. Lui pur troppo! Oh potessi alla Duchessa
Ragionare un istante!
Ora. Andrebbe quell' Adolfo alla malora?
Fer. Saria perduto.
Ora. Bene... proverò...
Spero, che quà venir ve la farò.

Fer. Non si tardi un momento.
Ora. Ma il briccone?
Fer. E' perduto.
Ora. Or son contento.
(*parte*)

SCENA X.

Fermondo, Gustavo, Matilde, Orantèo.

Fer. Riuscita è l'arte... Torna alcun... Celiamci.
(*esce Gustavo smanioso*)
Gus. Neppur quì la ritrovo... O ciel da lei
Allontana i perigli. (*entra per altra porta*)
Fer. Onde in lui quelle smanie?
(*escono Matilde, e Orantèo*)
Mat. Or mi dirai
Perchè quà mi guidasti.
Ora. Il mio zelo... (*esce nuovamente Gus.*)
Gus. Signora,
L'accesso in questi vostri penetrali
A ognun divieta il Duca,
Pena la morte.
Ora. (Diavolo!)
Mat. E qual ragion?
Gus. L'ignoro.
E decretò ad ognun che tenga occulto
Qualche ignoto in tai soglie, acerba sorte.
Ora. Che cosa decretò? ditelo?
(*con estrema simulata paura*)
Gus. Morte! (*parte*)
Ora. (Ah, Signore, andate via,
(*corre di nascosto di Mat. a Fer.*)
O va in su la testa mia...
Che se un ziffe me la taglia,
Farne un' altra non potrò!)

Fer. (Se mi scopri tu sei morto!)
(cava un pugnale e lo minaccia)
Ora. Anche questo è un bel conforto!
(retrocede, ma resta immobile)
Mat. Or mi dì, perchè affannoso
Mi traesti in queste soglie?
Ora. La ragion... dirò, Signora...
(*Fer. lo minaccia segretamente*)
Ahi! mi sento certe doglie!
Mi fu posto quì un sequestro,
E parlare più non so.
Mat. Qual decreto del mio sposo!
Qual ragion lo mosse mai!
Ora. (Ma Signore, se restate,
(*torna come sopra da Fer.*)
Che tempesta! quanti guai!
Sarò quì tagliato a fette...)
Fer. (Farò io le tue vendette!)
Ora. (Dopo morto! ve le dono
Per due soldi di tabacco...)
Mat. Ma che fai?
Ora. Son quì, perdono...
Mi fu rotto il mio progetto
Da un intoppo maledetto!
Mat. Io saper da te vuò il fatto!
Ora. Vel direi... ma ohimè!... il sequestro!...
(Fer. come sopra)
Ah non sono tanto matto
Quanto voi credete, oibò!
(Fra l'incudine e 'l martello
Io mi trovo poverello!...)
Perdonate, tornerete,
Ma per ora non si può.
(parte guardandosi da Fermondo)

SCENA XI.

Matilde, e Fermondo.

Mat. Quai follíe!... Non comprendo...
Fer. Matilde!...
Mat. Tu germano!... Oh qual periglio!..
Che vuoi? che rechi?
Fer. Pace.
Mat. Oh mia ventura!
Fer. Ma a patto, che tu appaghi
Un mio desir.
Mat. S'è giusto...
Parmi... in periglio sei... veggo Ildebrando.
Fuggi... oh! me desolata... (*Fermondo fugge, ma è veduto da Ild. che sopraggiunge*)

SCENA XII.

Ildebrando, Orantèo e detta, poi Adolfo.

Ild. Chi sei... ferma... Orantèo va, corri e in ceppi
Colui che fugge, a me si guidi.
Ora. Subito!.. (*Ado.*
Mat. (Oh Dio!) *uscendo trattiene Orantèo*)
Ado. Dove?...
Ild. Un ignoto
Ad arrestar, che ratto
Da me s'invola.
Ado. A me l'alta custodia
Del mio Duca si deve.
Ild. Oh fido core!
Va!
Ado. (Si salvi l'amico.) (*parte velocemente, ed Ildebrando fissa Matilde che a gran fatica cela il suo turbamento*)

Ora. (Ah! un' altra cabala
Sicurissimamente.)
Ild. Matilde.. e che scolori?...
Mat. Non oltraggiarmi a torto.
Ild. A torto? Dimmi,
Non divietai l'ingresso
Quivi ad ognuno?
Mat. E' vero.
Ild. E tu accogli un straniero,
Del mio divieto ad onta?
Mat. Ah! non l'ho accolto!
Ild. Chi è, dillo.
Mat. (Oh! penar!)
Ild. Celarlo vuoi?
Dirallo Adolfo, che ritorna a noi. *(esce*
Ado., affettando un ritorno affannoso)
Ebben?
Ado. Sparve l'ignoto
Al guardo di ciascuno.
Ild. Oh, avverse stelle!
Mat. Respiro!)
Ora. (Ah, che l'ho detto!)
Ild Di nuovo si ricerchi. Il vuò al mio piede
Anche a prezzo di sangue.
Ado. Disponti alla vendetta.
(Salvo è l'amico. Oh notte a me t'affretta!) (*p.*)
Ild. Seguaci all'uopo. (*ad Orantèo*)
Ora. Corro a più non posso!
(Ah, potessi colui buttare in fosso!) *(parte)*

SCENA XIII.

Ildebrando, e Matilde.

Ild. Donna, chi è l'ignoto?
Mat. Uno che reca
Pace.

Ild. Il nome? (*autorevolmente*)
Mat. Egli...
Ild. Il nome... (*incalzando*)
Mat. (Se lo scopro, è perduto.)
Ild. Il celi ancora?
Mat. Alla novella aurora
A te 'l farò palese.
Ild. In tai momenti
Di guerra e di sospetto
Ritrovo nel mio tetto
Teco a occulto parlar, straniero ignoto.
Il suo nome ti chiedo e non rispondi?
Scolori? ti confondi? Manifesta
Prova di fellonía, dì, non è questa?
Mat. Ildebrando, talor nera apparenza
Oscura d'innocenza
Il più nobil candor. Veste l'inganno
Color di verità. Tradito il core,
Che incauto a lui si dona, ad atto ingiusto
L'uom sedotto strascina. Il vel si squarcia;
Si piange poi per un funesto incanto,
Ma tardo è il pentimento, e vano è il pianto.
Ild. No che inganno non è ciò che vid'io.
Parla.
Mat. Pronta la vita
Sono per te ad offrir.
Ild. Mentre t'intesi
Vendetta minacciar!
Mat. Contro un fellone
Eran volti i miei sdegni.
Ild. E chi è 'l rubello?
Mat. Guarda chi è a te più caro, e l'empio è quello.
Ild. Adolfo?
Mat. Sì, della tua sposa... fremi...
La fede ei tenta.
Ild. I testimon quai sono?

Mat. Il cielo, i detti miei,
La mia virtù... Non basta?
Ild. No, che non vale a fronte
Di ciò che io stesso intesi, e vidi io stesso.
Ascolta o donna. Dignitade offesa
Ragion di Stato a se mi vonno. Ad ambe
Or io vado a servir. Torno fra poco,
Ma pria del tuo Signor la legge intendi:
Il nome dell'ignoto or or mi dei
Quì disvelar, o tu perduta sei. *(parte)*

SCENA XIV.

Matilde.

Stelle, che far degg'io? Se parlo, morte
Al germano sovrasta. A lui salvezza
Tacendo io dono, ed alto dritto acquisto
A voler ch'ei ritorni, (oh lieta sorte!)
Ed amico e parente al mio consorte.
Tacciasi dunque... E l'ire
Contro me dello sposo?.. e che? Matilde,
Glorie sono per te gl'affanni tuoi.
Se t'è guida virtù, perir non puoi.

SCENA XV.

Ildebrando, Gustavo, e detta.

Ild. Risolvesti?
Mat. Ho deciso.
Ild. Il nome?
Mat. La mia fede...
Ild. Il nome?..
Mat. Tua salvezza...
Ild. Ebben; Gustavo
(dà un foglio suggellato a Gustavo)

Prendi, e tu contumace
Donna mi ascolta. Se persisti, seco
Ti comando partir. Il cenno mio
Eseguisci fedel.

Gus. Servo son io. *(parte facendo un atto segreto di compassione verso Matilde.)*

SCENA XVI.

Ildebrando, e Matilde.

Ild. Matilde, un solo istante or ti concede
Non amore, pietà.

Mat. Degg' io l'arcano
Celar poch' ore. Il giuro... è la tua vita
Sacra alla sposa.

Ild. Oh infedeltà inaudita!
Deciso già mi vedi,
Sedurmi più non puoi.
Se tu crudel mi vuoi,
Sarò crudel con te.

Mat. Ah! se infedel mi credi,
Vibra un acciaro omai:
Passami il cor, vedrai
Se fida è l'alma in me.

Ild. L'arcano è gran delitto!

Mat. Son di mia fè sicura.

Ild. Donna!..

Mat. Consorte!..

Ild. Il nome!..

Mat. Al nuovo dì...

Ild. Spergiura!
Parti.

Mat. Pietà!..

Ild. Non sento.

a 2 Che barbaro cimento
E' questo mai per me!

a 2 Ah più non tornano
Que' bei momenti
Di gioje tenere,
D'alme contenti,
Pegni immutabili
D'amor, di fè!

Ild. T'abbandono, va spietata!

Mat. Un addio!

Ild. Nol merti ingrata!

Mat. Un addio!..

Ild. Va!..

Mat. Un guardo solo!..

Ild. Obbedisci!

Mat. Obbedirò.
Ma di gloria e onor splendente,
Al mio soglio io tornerò!

a 2 Ah se costi tanti affanni
Perchè mai non t'odio amore!
No, che affetti più tiranni
Non può un'anima provar!
(*partono per opposte vie.*)

SCENA XVII.

Notte. Gabinetto chiuso per tutto. Alcova con cortine tirate. Porta d'ingresso alla destra, ed alla sinistra porta artificiosa celata nella parete. Tavolino con sedia vicina, e lume acceso sopra il medesimo.

Coro poi Ildebrando, indi Irene.

Oh come tacito
Incerto inoltrasi!
Vedi che palpito
Or tutto l'agita!
O prence misero
Mi fai pietà. (*esce Ild. tutto concentrato in se stesso*)

Ild. (Perchè mi guida insuperabil forza *(da se)*
Ove la donna rea, già mia consorte,
Solea posar?... perchè tremor m'invade
Se 'l pensier volgo a lei?
Ah bando dal mio core abbia costei) *(esce*
Irene spiegando un interno vivissimo affanno)
Ild. Ebben?... Gustavo?... *(dopo averla osservata)*
Ire. Sul cader del giorno
Fece partenza.
Ild. E seco?... *(con emozione segreta)*
Ire. La virtuosa
Mia Duchessa n'andò. Veduto aveste
Come di lutto e pianto
Era compresa!
Ild. A te non chiedo tanto.
Parta ciascun, ma pronto
Vegli al mio cenno. Al duolo
Preda restar vogl' io tacito e solo. *(partono*
tutti e chiudono la porta)

SCENA XVIII.

Ildebrando, poi Ado. e Gil., infine Irene e Coro.

Ild. Ella cara mi fu!... Tanto l'amai!
Ah, qual destin tiranno
Ti fe' al sposo nemica, ond'ei dovesse
Un decreto segnar... Cielo!... un fantasma
Errarmi intorno intorno ora vegg'io!
Ti par poco, o destin, l'affanno mio!
Ombre che v'aggirate
Pallide a me d'intorno,
In pace, oh dio, lasciate,
Questo dolente cor. *(si abbandona*
Ed a vani fantasmi *sopra la sedia*
Io fè prestar potrei?... *(pensa)* ma... quale ascolto
(verso la porta, nella parete

Sordo rumor... Che dal straniero ignoto
A' giorni miei s' attenti?
Forza mio cor. Il reo scoprir si tenti. (*smorza il lume, cava la spada, e si mette in ascolto. La scena resta oscurissima. Escono Adolfo e Gilb. dalla porta nella parete, ed entrati nel gabinetto a tentoni, si fermano all'insù del Teatro. Ambidue hanno la spada snudata*)

Ado. (Tutto tace... è sulle piume...
Vieni, il colpo è fortunato..) (*s'incammina tacitamente con Gil. all'alcova*)

Ild. (Erra alcun...)

Ado. Matilde?... (*chiamando bassamente*)

Ild. (Come!...
Lei!... (*va dietro al suono della voce*)

Ado. Matilde?...

Ild. Scellerato!...
Servi?... uscite!... (*afferra Adolfo per la fascia. Esso la scioglie lasciandola in mano ad Ild., e fuggendo avventurosamente per la porta nella parete che rinchiude subito dietro a se, in modo che Gilb. non è a tempo di fare lo stesso, e resta chiuso nel Gabinetto. Ildebrando s'incontra colla sua nella spada di Gilb., e per un momento si battono, fin ch' escono Irene, Coro e Guardie con lumi. Gilb. butta in terra la spada, e resta all'indietro col cappello calato. Ildebrando esamina la fascia col più grande stupore.*

Ire. e Coro Qual evento!

Ild. Tu Gilberto!... qui che vuoi?.. (*buttando in terra il cappello a Gilb e riconoscendolo*)
Traditor!... qual fascia è questa?...

Ch' io traveda?... dite voi...
E' d' Adolfo?

Coro E' sua.

Ild. Ei dov' è?
Dov' è il reo?... di lui cercate. (*le Guardie entrano nell' alcova con Irene*)
Quanti a me son quà rubelli?...
Scellerati!... e che tentate!...
(*i suddetti escono dall' alcova*)

Ire. Là nessun, Signor, s' asconde.

Ild. Che!... nessuno!...

Ire. E' certo.

Ild. E donde?...
E' un incanto? è sogno?.. Vieni... (*a Gilb*)
Parla, e veri sian gli accenti,
O gli strazj ed i tormenti
Strapperanno il ver da te. (*Gilberto precipita a piè d' Ildebrando*)

Gilb. Ah Signor, che Duca mio,
Or più non chiamar degg' io!...

Ild. Scopri il vero, e vita avrai.
Chi tradisce il tuo Signore?

Gilb. Egli è Adolfo...

Tutti Ei traditore!

Gilb. Reo d'amor per la Duchessa...

Ild. Scellerato!

Gilb. Ma sprezzato...

Ild. Qual dai prova?

Gilb. Il sangue mio.
E a rapir la vostra sposa
Empio amore or quà 'l guidò!

Ild. E chi chiuse a lui quì il varco?

Gilb. Ecco il fatto manifesto.
(*va ad aprire la porta nelle parete*)

Tutti Che mai vedo? immoto io resto,
E mi sembra di sognar.

Ild. Dunque Adolfo?
Gli altri Adolfo è il reo.
Ild. Ed è tutto?
Gli altri Un nero inganno.
Ild. Palpitante, vacillante,
Posso appena respirar.
Gli altri Palpitante, vacillante!...
Fa pietade il suo penar.
Ild. E Matilde?
Gli altri E' un innocente.
Tutto il prova...
Ild. Eterni Dei!.. (*prorompe alla disperaz.*)
Correte, olà correte...
Gustavo raggiungete!
Gli altri Ov' è Gustavo adesso?
Ild. Ah, son tradito, oh Dio,
Dal mio segreto istesso!
E' là... fra gli antri e selve...
E' là... fra massi e belve
Per quella porta andate. (*manda via per le due porte le Guardie*)
Per questa voi volate...
La sposa mia!... la sposa...
Gli altri Calmatevi... spiegatevi...
Ild. Voi non sapete no...
Al traditor ritorte...
Poco sarà la morte...
Lo insulterò!...
Lo strazierò...
Calpesterò!...
La sposa mia, la sposa!...
Da voi, dal ciel la voglio!...
La sposa mia diletta!..
Corriamo alla vendetta,
O il duol m' ucciderà.
Gli altri Sì corra alla vendetta,
Il reo perir dovrà.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Roccie scoscese, appiè delle quali evvi l'ingresso ad una caverna, la quale per interne strade conduce ad un largo pertugio situato in qualche eminenza delle roccie medesime. Questo pertugio mette fuori in una strada angusta tagliata in seno di esse roccie, e per cui si discende al piano.

Matilde, Orantèo, poi Gustavo.

Ora. (Poveretta! per causa d'un briccone!...
(*osservando Mat. abbandonata a se stessa, e seduta su d'un masso*)
E mi mandano quì!...
Per queste belle cose!...
Non posso tener duro...) (*singhiozza segret.*)
Mat. Non ritorna Gustavo? (*scuotendosi*)
Ora. E' ancor lì dentro.
(*accenna l'imboccatura della caverna*)
Mat. Nè la ragion tu sai?...
Ora. Chi l'indovina mai? levò dal dorso
Del suo cavallo la pelle dell'orso
Che il ricopriva. Poi
Volle che noi quì fuori
Stessimo ad aspettarlo, e andò nell'antro.
Che fosse andato a far conversazione,
Con qualche tigre o con qualche leone?
Eccolo che ritorna. (*esce Gustavo dall'antro in aria assai fiera*

Gus. Signora?... (*con voce alterata. Mat. si leva*)
Ora. (Uh! che vociaccia!)
Mat. Eccomi a te. Non ti suppor ch' io tremi.
(*dignitosamente*)
Or dimmi. E' questo il loco ove Ildebrando
Guidarmi ti commise?
Gus. Ermo ed ignoto il volle.
Mat. A qual' oggetto!
Gust. Da questo foglio il suo voler sapremo.
(*trae il foglio avuto già da Ildebrando*)
Mat. Apri, leggi, non temo.
Ora. (Mi viene la quartana!) (*Gustavo dissuggella il foglio*)
Gus. » Rea d' alto tradimento (*legge*)
» Sia Matilde trafitta
» Da Gustavo e Orantèo. Vuol del comando,
» Eseguito da lor, prova.
Ildebrando. «
(*Gustavo rimette il foglio*)
Mat. Io rea!... Sposo tiranno!... (*prorompe*)
Io che vinta per te da cieco affetto (*intanto Gus. agitatissimo va fantasticando fra se*)
Il patrio tetto abbandonai? Che a fronte
D' un empio traditore
Intatti a te serbai fede ed onore!
E 'l mio morir comandi? Ingiusto! barbaro!...
Ferite sì. Fia vitupero a lui
Come a me gloria morte.
Eccovi il sen. S' appaghi il mio consorte.
Ora. Io no, io no, Signora, (*rinculando*)
Se mi bruciano vivo...
Gus. No, e lo impone
Il tuo Signor? (*severamente*)
Ora. Va bene, accordo tutto;
Ma io no, io no.
Gus. Se il cor ti manca
Va, basto io solo.

Ora. Oh vado,
E non mel faccio dire un' altra volta.
Signora mia... Signora!...
(*a Matilde con gran compassione*)
Non vi credea sì duro! (*a Gustavo un poco irritato*)
Gus. E' supremo il comando,
E saprallo eseguir questo mio brando. (*cava impetuosament la spada. Ora. si spaventa, e dà indietro. Matilde conserva la sua dignitosa fermezza*)
Sarebbe fellonía
Il ricusar...
Ora. Sì, sì... ma scappo via.
Scappo sì... no, non ho core.
Mat. Ubidisci al tuo Signore. (*a Gus.*)
Ora. Ma che dite?... ma vi par? (*a Mat.*)
Mat. Ei lo vuol, mi dei svenar. (*a Gus.*)
Gus. Consiglier son' io d' onore. (*a Mat.*)
Ora. Ma scusate... (*a Gus.*)
Gus. E' mio dovere. (*ad Ora.*)
Ora. Da Sicario a Consigliere (*a Gus.*)
V' è una gran diversità.
Gus. Temerario!.. (*ad Ora. investendolo*)
Mat. A lui perdona (*a Gus.*)
Questo tenero trasporto:
Che il morir mi sia conforto...
Ora. Bel conforto!
Mat. Egli non sà.
(Da colui, che ha gli astri in mano
Scende un raggio in me divino:
Alla morte io m' avvicino
Nè la morte orror mi fà.)
Gus. (Nel pensar, che in questa mano
E' riposto il suo destino,
Pago io son, che un bel cammino
M' apra il Cielo alla pietà.)

Ora. (Stà colui col ferro in mano,
Come fosse un assassino:
Come andasse ad un festino
A morir costei sen va.)

Mat. A che pensi? (*a Gus.*)

Ora. Al suo mestiere.

Mat. Eseguisci. (*a Gus.*)

Gus. E ancor non parti? (*a Ora.*)
(Non temer penso a salvarti
Pria la vita, e poi l'onor.) (*a Mat.*)

Mat. Come? (*a Gus.*)

Ora. Od Dio!

Gus. Ne parti ancor? (*ad Ora.*)

Mat. (L'atre di morte squallide faci
Di spaventarmi non son capaci:
Se il mio consorte mi scquarcia il seno
Di propria mano, non mi difendo:
Mi vuol distruggere, da lui dipendo:
Io son qual vittima, che all'ara venne;
Ma in me perenne l'amor sarà.)

Gus. Se il cor ti manca pei colpi audaci, (*a Ora.*)
Da noi, vigliacco, t'involа, e taci:
Io solo, io voglio squarciarle il seno
Con questa mano; così l'intendo.
Del Duca è un ordine; da lui dipendo:
Pria di svelartelo non mi sovvenne
La tua solenne stupidità.

Ora. Oh Dio! quegli occhi... non più vivaci...
(*osservando Mat. da capo a piedi*)
Oh Dio! quei labbri... non più loquaci...
La fronte... il naso... la bocca... il seno...
Di mano in mano... via discorrendo...
Tutto distruggere... no, non l'intendo,
Come nell'animo, come gli venne
Questa solenne bestialità. (*Ora. parte, e Gus. conduce Mat. nella caverna*)

SCENA II.

Fermondo, poi Adolfo, indi Orantèo.

Fer. In qual orrido loco mi commette
Adolfo ch' io lo attenda
Unito alla sorella! (*esce Adolfo*)
Ado. Fermondo! (*desolatissimo*)
Fer. Ov' è Matilde?
Ado. Fummo traditi!
Fer. E dessa ov' è?
Ado. Rimase
In poter d'Ildebrando.
Egli... ma viene alcun. Sieguimi e tutto
Ti dirò. (*si mettono in osservazione celati. Esce Orantéo, il quale a poco per volta timidamente si avanza*)
Ora. Sono andati.... sono andati?
Ella è andata. Quel core di macigno
Sa il cielo cos' ha fatto e prima e poi,
Di quella poveretta.... (*si mette a guardare in terra*)
Ado. (Di chi parla
Costui?)
Ora. Ma segno o indizio
Non vedo qui. Dovrebb' esserci sangue.
Ado. (Sangue!...)
Ora. Che se l' avesse
Strascinata lì dentro?... Ah sì, pur troppo...
E mi figuro già.... Potessi almeno
Saper qualcosa.... Bella!..,
E che ci vuole per saper? si va
Dentro, e tutto si sa.
Ma se per accidente qualche orsetto
Mi dà un tenero amplesso? Eh via, eh via...
Questo è riscaldo sol di fantasía.
(*va per entrare nell' antro*)

SCENA III.

Gustavo colla spada alla mano in aria fiera, e portando aggruppata la veste di Mat. Orantèo retrocede precipitosamente.

Ora. Misericordia....
Gus. Uom vile.
Ora. Signor sì.
Gus. Chi fe', dovere e onore empio calpesta
Abbia giusto gastigo. E' già eseguito
Il gran colpo da me. Colpo sublime
Per cui quest' alma a me gloria predice.
(Salva è la mia Duchessa. Io son felice.) (*parte*)
Ora. Lodati, che facesti
Una gran bella cosa... Ah! giacchè è fatta,
Voglio andar a veder. (*entra nello speco*)
Ado. Qual colpo! qual gastigo!
Fer. Intenderlo non so....
Ora. (*di dentro*) Ajuto.... ajuto....
Ado. Ei torna, nascondiamci.... (*si celano. Esce Orantèo sommamente spaventato*)
Ora. Signora bestia... in là...
Signora bestia... via per carità... (*fugge*)
Ado. Che crederne degg' io?
M' accende di saper giusto desio. (*partono*)

SCENA IV.

Matilde scarmigliata, coperta dalla pelle avuta da Gustavo e coi piè scalzi, esce dal pertugio di sopra le roccie, un momento dopo ch' entrarono li sopraddetti. Ella scende a stento.

Anche fra 'l cupo orror di questi massi
Ho da tremar... Anche d' un antro in seno

Avrò chi mi persegue?.. Ah! sculta in queste
Rocce alpestri già leggo orrida scena
Di lutto e di terror. Sibilo infausto
E' nunzio a me con spaventevol suono,
Che morte quì m'attende... Oh ciel nemico!..
Taci Matilde. Immersa nel tuo sangue
Senz' aita del ciel saresti esangue.
Dio di pace perdono!...
Io vesto frale spoglia... Umil t' adoro
(piega a terra un ginocchio)
E tua pietà gran Dio sommessa imploro.
Se vita respiro,
Se l'alma m'accendi,
Compito deh rendi
Tuo sommo favor.
Lo sposo ti chiede
Mia gloria, mia fede;
E basta, e felice
Fia sempre 'l mio cor.
Gustavo in quello speco
Attendere degg'io, ma come il posso?
Ivi qualcuno penetrò!... l'intesi...
Forse uscirà, ed allora
Rientrar potrò. Parmi sentir... s'osservi...
(sale un poco sulla rupe, si cela dietro i massi, ed osserva)

SCENA V.

Detta nascosta in osservazione. Adolfo e Fermondo dall' antro.

Ado. Fera certo fu quella
Che ci sparve dinnanzi.
Mat. (Ah! chi vegg'io!)
Ado. Or che tutto t'è noto, non si tardi.
Alla vendetta.

Fer. Sì.
Ado. Morte.
Mat. (No finch'io viva, no.)
Fer. Sorella, abbi vendetta.
Mat. Io la ricuso.
Ado. Mira, e gioisci.
Mat. (Oh dio!)
Fer. Sicuro è il colpo.
Mat. (Men che lo credi!)
Ado. Chi salverà Ildebrando?
Mat. (Matilde e 'l cielo.)
Fer. Andiamo.
Mat. (Andiamo.)
Ado. Ardo di sdegno. (*Ad., e Fer. part.*)
Mat. Tu solo perirai, tu solo, o indegno.
(*li segue celatamente*)

SCENA VI.

Ingresso a folta boscaglia.

Escono i seguaci d' Ildebrando seguiti da Irene e dal Coro, indi Gustavo colla veste di Matilde aggruppata. Coro ed Irene.

Ah Gustavo dov'è mai!
Dove fugge! ove s'asconde!
Flebil eco sol risponde
Alle voci del dolor.
Giusto cielo! eccolo a noi...
Ah Gustavo!.. (*esce Gust., tutti lo vanno ad incontrare affannosamente*)
Gus. Il Duca ov'è?
Ire. Ei t'attende sospirando!
Ma che rechi in quelle spoglie?
(*accennando le vesti*)
Ire. Coro Perchè spieghi quel terror!

Gus. Tacete!
Non chiedete, o fidi miei,
Di sua cruda sorte estrema,
Il mio labbro tace e trema,
Di terror si gela il cor.
Coro Tergi omai, Signor, quel pianto,
E dà calma al tuo bel cor.
Gus. Sì: virtù trionferai,
(Pago, Adolfo, non sarai) (*da se*)
Peran tutti con l'indegno,
Di Matilde i traditor.
Coro Ildebrando sventurato,
Ah! t'uccide il tuo dolor. (*partono*)

SCENA VII.

Folta boscaglia ingombra quà e là di sterpi, cespuglj ed altri gruppi artifiziosi di tronchi e verdura. Un cespuglio posto più all'inquà del teatro che sia possibile servirà di sedile a Ildebrando. In prospetto montuosa con varie strade praticabili.

Ildebrando, Guardie, poi Gustavo.

Ild. Ah Gustavo, ove sei? Dunque fien vane
Tante ricerche mie? Sposa, mia vita...
A me perchè t'ascondi?
Io ti chiamo, ti piango, e non rispondi?
(*esce Gust.*)
Ah Gustavo!
Gus. Signor...
Ild. Cieli! non oso
Chieder...
Gus. Questo di sangue
Intriso manto...
Ild. Basta.

Gus. Ti conforta.
Perì una rea...
Ild. Rea tu la chiami?.. Taci.
Matilde era innocente!...
Taci... Tuo labbro mente.
Gus. (Attonito son io. Qual cambiamento!...
Ch'ei finga, onde nel core
Leggermi!..)
Ild. A me Gustavo,
A me l'amata spoglia.. (*si fa dare la veste*)
Ahi fiera vista!... ahi sangue!...
Ti bacio, o sposa esangue...
O innocente t'adoro.
Gus. Era, mio Duca,
Innocente Matilde?
Ild. I neri inganni
Ch'io scopersi poc'anzi,
Mio fedel, tu non sai. Morte conviensi
Al mio stolto furor... Ah che vederla,
Benchè estinta, vogl'io. Guidami dove
Esangue ella si trova.
Gus. (Egli conobbe il ver. Certa è la prova.)
Ild. Perchè taci crudele?
Gus. (Nell'antro si ritorni: alla Duchessa
È vita e sposo, e a lui
La consorte si renda; ma si legga
Pria nel suo cor.)
Ild. T'intendo.
In odio a te son io. Ebben, se morte
Desti per mio comando a un innocente,
Svenami a canto a lei.
Che più? Del mio destin l'arbitro sei.
Gus. Arbitro io son? Restate:
Fidate appieno in me.
Ild. Perchè a punir tardate
Un'alma rea, perchè?

Gus. A me non si contrasti,
Mia fè risponde, e basti. (*con gran sentimenio*)
Ild. Qual ti balena in fronte
Sereno amico raggio?
Gus. Il pentimento è caro
Al mondo, al ciel: coraggio!
Ild. Spiega....
Gus. Nol deggio....
Ild. Oh! dio....
Gus. Vi basti la mia fè.

a 2

Gus. (Sia la dubbiezza, pena
Del suo imprudente eccesso:
Cara gli fia la sposa,
Più che la brama adesso.)
Ild. (Che va fra se volgendo!
Oh! mio imprudente eccesso!
Lo guardo, e non l' intendo,
Nè trovo più me stesso.)
a 2 Soffrir sì reo martire
Possibile non è. (*Gus. parte*)

SCENA VIII.

Ildebrando, Guardie, poi Adolfo, e Fermondo seguiti nascostamente da Matilde.

Ild. Parta ciascuno, e pronto al mio comando
Si resti quì d' appresso. (*partono tutti. Egli si abbandona sul cespuglio colla veste appresso.*)
E che degg' io
Di Gustavo pensar? Gioja segreta
In esso ravvisai.... Stolto Ildebrando!
Hai perduta la sposa....
La perdesti per sempre....

Folle speme t' inganna.
Mira in quel sangue, oh dio! la tua condanna.
(resta immerso nella più cupa oppressione. Escono a questo punto Adolfo, e Fermondo non veduti da Ildebrando. Eglino sono seguiti da Matilde, la quale va celandosi artificiosamente fra gli alberi, ed i cespugli onde non essere da loro veduta.

Ado. (Questi è il sentier.... Chi vedo!..
(s' accorgono tutti d' Ildebrando)
Fer. (Il mio nemico!..)
Mat. (Il mio consorte!...)
Ild. Oh giorni, o amari giorni
Ch' io passerò di lutto, e orror ripieni!
Ado. (Il momento è propizio...) *(scende con Fermondo. Matilde tacitamente li segue.)*
Mat. (Gran Dio soccorso... Ah!..
Ild. Uscite!...

SCENA IX.

Adolfo, e Fermondo s' avanzano pian piano dietro Ildebrando. Allorchè gli sono vicini, Adolfo impugna lo stilo, e nell' atto che sta per ferirlo, Matilde coperta il viso co' capelli scarmigliati toglie lo stilo di mano ad Adolfo, e nel punto istesso coll' altra mano allontana Ildebrando da Adolfo, mettendo un altissimo grido; getta a' suoi piedi lo stilo, e fugge. Ildebrando mette mano alla spada. Lo stesso fanno Adolfo, e Fermondo, e cominciano a battersi Alle voci d' Ildebr. accorrono i di lui seguaci, che disarmano improvvisamente, ed a forza Adolfo, e Fermondo, formando un quadro analogo alla situazione.

Ild. Vo' in mia man, traditori! amici... servi...
Una belva... od un nume

Sotto ferine spoglie or mi fe' salvo.
Di là fuggì.... correte a rintracciarla.
(alcune guardie salgono sulla montuosa, e si disperdono.)
Alme perverse!...

Fer. Oh fosse almen fuggita
Meco jer mia sorella!

Ild. Tu fosti?...

Fer. Io sì; ma dessa
Ricusò di seguirmi.

Ild. Oh! mille volte
Ildebrando più reo! Fermondo, sfogati,
Ben hai ragione. Il ferro a lui rendete,
(viene eseguita)
Io mi spoglio del mio. Della germana
Fatti ministro di vendetta. Il seno
Offro a' tuoi colpi. Saziati, ferisci,
Vendica nel mio sangue
L'innocente sorella.... oh! pena esangue!...

Fer. Di vendicarmi avvampo,
Ma in campo vieni.

Ild. Ed io t' attendo al campo.
Là teco cimentarmi,
Saprò con alma ardita,
Là perdere la vita
Conforto a me sarà.
Ma pria che nostra sorte
Decisa sia dal brando,
Giusta piombar la morte
(accennando Adolfo)
Sul traditor dovrà.

Fer. Ei traditor!...

Coro È vero? *(ai seguaci.)*

Ild. Pur troppo oh ciel è questa
Funesta verità!

Ild. Deh! perdona a un sventurato,
Che tradito, abbandonato,
Chiede umile in tal momento
Il perdono, e la pietà.
(quì odesi il suono de' Cacciatori. Poco dopo esce Matilde da loro inseguita, e si disperdono tutti.)
Ma qual suon!... che veggo mai!...
Donna... fera... vien... t'arresta...
A seguirla andiamo omai..
Che vicenda strana è questa...
Desolato, disperato,
Vo' la morte ad incontrar.
Cor.Fer. Forse dove men ti credi
Puoi la calma ritrovar.
(salgono tutti sulla montuosa, e si disperdono. Due guardie partono dal piano tenendo Adolfo arrestato)

SCENA X.

Orantèo, poi Gustavo.

Ora. Io penso di tornarmi alla città. *(esce Gus. desolato)*
Gus. Duchessa sventurata!
Dove sei tu? Quale dall'antro, quale
Rea sciagura ti tolse? *(smania)*
Ora. Cosa!.. come?..
La lasciaste nell'antro?..
Gus. Sì, viva e ricoperta
Di pelli...
Ora. Ora capisco. Io l'ho veduta,
E bestia l'ho creduta.
Gus. La vedesti?..
Ora. Pur troppo!..
(odesi di nuovo il suono de' Cacciatori)
Gus. Qual suono!.. qual rumore!..

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

(Si torna a vedere Matilde inseguita come sopra. Tutti a suo tempo.)

Ild. Inseguitela o fidi...
Mat. Ah!..
Gus. Quali grida...
Oh Dio! fermate...
Ora. Ferma... ferma...
Gus. E' dessa!..
È lei... Duca!.. sì, è lei...
Ora. È la Duchessa!
(intanto che Gust. ed Orant. danno gran voci verso la montuosa, Matilde si riduce al piano, sempre inseguita da Ild., da Ferm. e dagli altri. Ella si trova al piano cadendo in terra. Viene conosciuta da tutti, che alzano grida di gioja, e si forma il quadro il più commovente, che debb' essere l' opera di un momento.)
Ild. Tu!.. sei pur tu alma bella!.. alma innocente...
Mat. E son io d' Ildebrando
Fra gli amplessi?.. Lo son?
Ild. Sì, che lo sei,
Nè mai più n' uscirai.
Mat. E tu fratello?
Fer. Suora!
Mat. Gustavo?
Gus. Mia Duchessa!..
Mat. Ei fu che mi salvò... son queste pelli,
Opra del suo gran cor... Ma... ciel!.. d'orrore...
Di stupor... di stanchezza... io sì mi trovo

Compresa cari miei... che... sostenetemi...
Già torneranmi forze.

Ild. Il sen mi passa
Ogni suo detto.

Mat. E tu che la mia morte (*a Ild.*)
Comandasti... Ah no, no.. basti, oh consorte!
Tu mi stringi, e col tuo pianto,
Lavi l'onta ingiusta e atroce.
Ah! rapita a un dolce incanto,
Non so dir che sia di me.
Innocente mi chiamasti?

Ild. Sì, innocente.

Mat. Il dici ancora?

Ild. Sì, innocente.

Coro Sì, innocente.
Ed in voi più bella ognora,
Innocenza splenderà.

Mat. Deh venite... a me vi bramo...
Tutti tutti... mi stringete!..
Ah felice mi rendete!
Merto amore, e voglio amor. (*si forma attitudine intorno a Mat.*)

Gus. Ma signor, come fu che l'innocenza
Di lei si palesò?

Ild. Con un sol sguardo
Tutto comprenderai. Venga l'indegno
(*alle guardie, due delle quali partono*)
Ah Gustavo! qual nume a te la vita
Consigliò di Matilde? E a compensarti,
Come a te si convien, qual altro nume
Inspirerammi?

Gus. Amate il servo vostro;
Ei più non chiede.

Ild Ah! tu...

Mat. Chi vien?.. qual mostro!
(*balza in piedi inorridita all' apparire di Adolfo, ch'esce incatenato fra guardie*)

Come al mirar quell' empio,
Cagion di tanti danni,
Fan di quest' alma scempio,
Sdegno, tormento, orror!

Ild. Del traditor iniquo
La sorte sia qual vuoi.

Gus. Gli spasmi rammentate,
Ch' egli provar fe' a voi.

Ora. D' un albero cattivo,
Signora, si fa foco.

Gus. Fer. Ei cada...

Ild. Ei pera...

Ora. È poco...

Mat. No, a suo rossor, in ceppi
Viva quel traditor.

Tutti, fuori di Matilde e Adolfo.

Oh donna incomparabile,
Ammiro il tuo gran cor!

Ado. Odio una vita ingrata! (*da se*)
Uccidimi, o furor. (*viene portato altrove*)

Mat. Deh compisci or quì, Ildebrando,
Le mie gioje, i miei contenti.

Ild. Non ti resta che un comando.

Mat. Al german ridona pace,
(*a Ild. accennando Fer.*)
Pace tu allo sposo rendi. (*a Fer.*)

Ild. Che mi chiedi?

Fer. Che pretendi?

Mat. Se potete... resistete...
(*gli avvicina l'uno all' altro*)

Ild. Ah non più!..

Fer. Cognato...

Ild. e Fer. Vieni. (*si abbracc.*)

Mat. Or non so che più bramar.

Tutti.

Il destino de' mortali,
E' quaggiù tormento ognor.
Ma corona il cielo alfine
La virtù d'un fido cor.

Fine del Dramma.